

Un prete, la Resistenza e le menzogne allo spray

Una volta, sulle prime rampe della statale 12 che da Modena porta all'Abetone, poco più su di Maranello, il cartello «Achtung! banditen!» avvertiva che il cominciava la zona infestata dai ribelli. Oggi c'è una chiesetta votiva che ricorda il contributo di sacrifici, di beni, di sangue dato dalle popolazioni montanare durante la lotta di liberazione dall'oppressione nazifascista. Uno spray ignoto, che ha imbrattato la facciata della chiesetta con lo slogan «La Resistenza è rossa», ha contestato l'apporto di quelle popolazioni, in maggioranza cattoliche.

Che la Resistenza sia stata un movimento nazionale e popolare in cui confluirono i filoni più autentici della nostra storia — cattoli-

co, laico, marxista — oggi nessuno lo mette più in dubbio. Del resto, proprio in questo consiste il suo valore; ed è da quell'incontro che nacque la costituzione repubblicana. Solo l'ignoranza dei fatti sposata al fanatismo può far credere che la Resistenza sia stata monopolio di un partito o di una corrente ideale.

E' morto in questi giorni un prete, che allora era cappellano a Palagano, un paese della Valle del Secchia: culla e teatro di grandi lotte partigiane che sfociarono nella Repubblica di Montefiorino. Val la pena di ricordare la vicenda di questo prete.

E' l'8 marzo 1944. Arrivano i fascisti a Palagano. «Si precipitano correndo per le strade — si legge in un dia-

rio del tempo — puntando le armi a quanti incontrano; perquisiscono ogni angolo delle case; hanno in mano una lista, in cui figura don Sante Bartolai, il cappellano, che è subito arrestato». Due giovani, trovati con bombe a mano in tasca, vengono fucilati sul posto.

Il giorno dopo don Sante con altri paesani viene caricato su un camion per essere portato a Montefiorino, capoluogo del comune e sede di un grosso presidio fascista. Dopo appena due chilometri, i partigiani attaccano. Attirato dalla sparatoria, sopraggiunge un altro autocarro di militi. Nello scontro i fascisti lasciano sul terreno sei morti, sette feriti e cinque prigionieri; muore anche uno dei civili arre-

stati. Due giovani fascisti sono gravi; si decide di portarli a Montefiorino. Uno morirà durante il breve viaggio. Don Sante li accompagna e li assiste, benché scongiurato dagli amici partigiani a non esporsi a così grave rischio. A Montefiorino viene arrestato, picchiato a sangue, poi trasferito a Modena, a S. Giovanni in Monte, a Fossoli e infine a Mathausen. Tornerà nel 1945 con la salute minata; era ridotto a 38 chili.

Perché don Sante figurava nella lista dei «ribelli»? Bisognerebbe fare la storia delle origini della Resistenza nella Valle del Secchia. Basti dire che essa nacque dall'incontro di una pattuglia, salita sull'Appennino da Sassuolo, con i gruppi locali di giovani montanari

che si erano organizzati, quasi sempre intorno ai parroci, utilizzando le armi abbandonate dall'Accademia militare di Modena, sbandatasi proprio in quella zona. A questi gruppi appartenevano i partigiani protagonisti dello scontro del 9 marzo. Avevano saputo dell'arresto di don Sante e avevano preparato l'imboscata, perché don Sante era uno dei loro.

Quando si parla del contributo del clero alla Resistenza si ricorda qualche nome: don Morosini, don Monari, don Borghi, medaglie d'oro alla memoria. Ma quanti don Sante ci sono stati in quei venti mesi infuocati? Gente su cui è caduto il velo dell'oblio, su cui nessuno ha imbastito esaltazioni propagandistiche e strumentali. Ce ne sono sta-

ti veramente molti: anche nell'Emilia rossa.

Un particolare: a don Sante, dopo la liberazione, non fu concessa nessuna decorazione al valore; non fu neppure riconosciuto partigiano. In quei giorni la faziosità regnava sovrana. Oggi, per fortuna, non più. Sopravvive solo in quelli che Berlinguer ha definito poveri untorelli. I quali però preoccupano: per il loro aggiornamento tecnologico rispetto a quelli manzoniani (dallo spray alle molotov e alle P 38); e soprattutto per i loro schematismi infantili e ottocenteschi alimentati dalla mancanza di quel minimo di nozioni, necessarie per capire gli eventi e i significati della storia.

Ermanno Gorrieri